

Carlo Brambilla

MILANO «Condizioni stazionarie» e «smentita di un ictus cerebrale». Così può essere sintetizzato l'ultimo bollettino emesso dalla direzione sanitaria dell'ospedale di Varese. Conclusione: «Il paziente onorevole Umberto Bossi è ricoverato nel reparto di neurochirurgia per ulteriori accertamenti». A quest'ultimo comunicato non ne seguiranno altri poiché «la famiglia del ministro per le Riforme ha formalmente chiesto il silenzio stampa», come ha reso noto Roberto Rotasperi, direttore generale dell'azienda ospedaliera di Varese. Una notizia che era stata anticipata fin dal primo mattino dal coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli e successivamente ribadita dal ministro Roberto Maroni. Insomma La Lega ha deciso di circondare con un cordone protettivo la degenza del capo. Nessuno potrà più valicarlo. Senza eccezioni. Nemmeno per Silvio Berlusconi. Ha spiegato Maroni: «Gli ho parlato e gli ho detto di non venire a Varese».

Il gruppo dirigente sta cercando in questo modo di porre fine alle congetture sullo stato di salute del loro leader, accreditandone anche un possibile decoro positivo. Ad esempio le dichiarazioni di Maroni sono state molto ottimiste: «Umberto tornerà presto e farà scintille. Vorrà anche recuperare il tempo perso in campagna elettorale. Le sue condizioni sono gravi ma non gravissime e per fortuna quanto ho letto sui giornali è destituito di ogni fondamento. Ci sono troppi sciacalli e avvoltoi in giro che speculano sulle condizioni di Bossi». Sullo stesso registro Calderoli, anche se un poco più cauto: «La notte è stata tranquilla, direi che c'è una situazione stazionaria. Come impressione mi sembra che un poco meglio andiamo. Ci sono piccoli segnali positivi, sono piccoli ma ci sono, e questo è importante». L'atteggiamento minimizzante e rassicurante scelto dai due più forti rappresentanti del vertice leghista è

La signora Marrone ricoprì un ruolo politicamente molto attivo all'impresa fondativa del Carroccio



«Il ministro del Lavoro ha invitato il premier a non venire a Varese Calderoli: «Ci sono piccoli segnali positivi, sono piccoli ma ci sono»»



Manuela Marrone, coniuge di Bossi, è stata tra i soci fondatori del movimento. Ed è ancora tra le figure più popolari tra gli elettori leghisti



Bossi stazionario, Maroni ottimista

«Tornerà presto a fare scintille». Confermata la linea politica dopo un consulto con la moglie del leader

comprensibile, tuttavia una cosa è certa: il problema di gestire per un periodo di tempo imprecisato, ragionevolmente molto lungo, una situazione politica delicatissima resta inalterato. Il «che fare?» senza Bossi è quindi la domanda che drammaticamente, anche se ufficialmente inespressa, fa da sfondo a ogni decisione presa e da prendere.

Ovviamente dalla Lega viene smentita ogni ipotesi di costituito o costituendo «triumvirato» o «quadrumvirato» di dirigenti per sostituire Bossi. Maroni è categorico: «Non esiste. C'è un segretario federale che si chiama Bossi e c'è la Lega che si presenta alle elezioni locali e continua la sua battaglia a Roma sulle riforme». Poche parole che tuttavia lasciano intravedere la linea di condotta che verrà adottata per le prossime, ravvicinate, scadenze. Una linea di massima fedeltà al copione immaginato da Bossi: battaglia interna alla maggioranza, sulle riforme ed elezioni di giugno da affrontare in solitudine.

Questa decisione di attenersi scrupolosamente al copione immaginato dal leader, di non cedere alle logiche di coalizione e anche alle pressioni eventuali di Silvio Berlusconi, insomma di non accettare riduzioni o sconti al progetto federalista, sarebbe stata raggiunta su precisa indicazione di un personaggio uscito da molti anni dalla politica attiva, ma sempre e comunque estremamente importante e amato nella galassia leghista: la signora Manuela Marrone, moglie di Umberto Bossi. Non va dimenticato che la firma della signora Marrone compare in calce agli incartamenti ormai ingialliti dell'atto fondativo della Lega Lombarda nel 1984. Anzi si può dire che il movimento padanista prese le mos-



Giovani simpatizzanti della Lega Nord di fronte all'ospedale dove è ricoverato Umberto Bossi

Guatelli/Ansa

Maroni: querelare Libero? Meglio non comprarlo più

ROMA «Speculare per vendere qualche copia in più per fare uno scoop è ignobile e indegno di un giornalista. Non so se Feltri se ne rende conto. Querelare Libero? No. La cosa migliore è non comprare più questi giornali». Così il ministro del Welfare, Maroni, dai microfoni di Radio Padania commenta le notizie riportate da Libero circa un presunto aggravamento delle condizioni di Bossi. «Stamattina quando ho sentito queste notizie - prosegue rispondendo alle telefonate dei radioascoltatori - ho pensato di essere circondato da avvoltoi. Non so se c'è ancora qualche giornalista che ricorda cosa sia la deontologia o il rispetto». L'aggravamento ipotizzato da Libero, infatti, è per Maroni «inesistente e falso visto che il bollettino medico esclude complicazioni». E il ministro si dice ottimista sul decoro medico del Senatur: «Penso che nelle sue condizioni attuali dovrà far una bella convalescenza, che noi lo costringeremo a fare, ma lo rivedremo molto presto in giro. Spero che quando torna però non sia così incazzoso come sempre, ma questa è una battuta affettuosa». Parole dure anche contro i tentativi di scattare foto all'interno dell'ospedale. «Dicono che un giornalista abbia offerto 8 mila euro per una foto di Bossi. Sono cose che mi indignano e quando sarà il momento tutto ciò sarà oggetto di riflessione: inventarsi notizie su una persona non ha pari al mondo per squallore. Procederemo con ogni mezzo contro ogni atto di sciaccallaggio».

se proprio nella sua abitazione di Varese, dove si davano appuntamento i primi leghisti. Nomi svaniti, a parte quello di Bossi e di Giuseppe Leoni. Maestra elementare, a quei tempi la signora Marrone ricoprì un ruolo politicamente molto attivo, di grande sostegno e stimolo all'impresa fondativa del Carroccio. La signora Marrone chiude con la politica attiva dopo la nascita del primo figlio avuto con Bossi (ne avrebbe avuti altri due). Ma anche se scelse di dedicarsi ai figli, la sua popolarità nella Lega non è mai venuta meno. Ciò è stato recentemente confermato da un sondaggio condotto dal quotidiano La Padania sui personaggi lumbard significativi. E la moglie di Bossi ha ottenuto oltre duecento segnalazioni, lontana da Bossi con oltre 1500, ma scavalcando nomi attualmente ben più in vi-

sta. Dunque al momento la signora Marrone, che veglia incessantemente il marito che sta lottando per ritornare alla coscienza nel reparto di neurochirurgia di Varese, sembra aver dissipato le ansie del gruppo dirigente leghista sul «che fare?». Si va avanti sulla strada tracciata da Bossi, ecco la risposta. Si va avanti per difendere la salvaguardia del movimento, si va avanti per garantire ancora un futuro alle battaglie nordiste. Il problema è noto: non esiste un leader di scorta. Non c'è, punto e basta. Quindi conviene serenamente attendere gli eventi della rimessa in salute di Bossi, senza derogare dalla difesa a spada tratta dello spazio politico border line interno alla coalizione di maggioranza, ma anche interno all'intero sistema politico italiano. Se la Lega, dopo vent'anni dalla sua fondazione, ha sviluppato un suo dna riconoscibile, la signora Marrone, di Varese ma con origini siciliane, è certamente parte costitutiva di quel codice genetico. Forse l'unico personaggio in grado di tenere insieme l'intera struttura di un movimento-tribù, momentaneamente (ma non si sa per quanto tempo ancora) privo del suo capo carismatico.

Quadrumvirato? Maroni è categorico: «Non esiste C'è un segretario federale che si chiama Bossi»



Luigina Venturini

MILANO L'inchiesta Mani Pulite resta stabilmente in testa alla classifica dei temi roventi del dibattito politico, quelli sui quali sembra tuttora impossibile aprire un confronto sereno e tentare un'analisi non forzata dall'ideologia.

Da questo difficile punto di partenza è nata l'iniziativa di Opposizione civile, Fondazione Caponnetto e Movimento per la giustizia: un convegno-istruttoria, svoltosi ieri a Milano, per cercare di capire se di inchiesta sulla corruzione o di complotto politico si sia trattato. Indispensabile, al fine, la riflessione storicizzata sugli aspetti economico-sociali dell'epoca.

Tra gli altri, Nando Dalla Chiesa, che ha evidenziato il ruolo della società civile nella caduta del sistema politico di allora, Elio Veltri, che ha lamentato il sostanziale boicottaggio

«La cultura della legalità in Italia ha perso»

Il dopo Mani pulite. Di Pietro: «Nulla è stato fatto per affrontare le conseguenze politiche e sociali dell'inchiesta»

subito dalla Commissione contro la corruzione della passata legislatura, e l'ex direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, che ha analizzato l'influenza che Mani Pulite ebbe sul modo di fare informazione. L'economista Marco Vitale, invece, ha ricordato come i paesi con la massima corruzione siano quelli a più basso tasso di sviluppo: «Il declino economico dell'Italia è ormai inequivocabile e la sconfitta della cultura della legalità è stato uno dei fattori determinanti».

Altrettanto negativa la visione dell'oggi di Antonio Di Pietro: «Nul-

Milano, sede Ds intitolata a Caponnetto

MILANO A nome di Antonino Caponnetto è stata ieri inaugurata una nuova sezione dei Democratici di Sinistra, in via Gran San Bernardo a Milano: «Un nome importante e impegnativo - ha affermato il segretario cittadino Pierfrancesco Majorino - scelto per i valori che rappresenta e per i quali Caponnetto si è battuto per tutta la vita: la legalità e la

giustizia. Per questo fa parte a pieno titolo dei nostri riferimenti culturali e politici». Per l'occasione erano presenti anche Filippo Penati, Antonio Panzeri, Barbara Pollastrini e la vedova del giudice, Elisabetta: «Mio marito sarebbe stato molto contento di questa iniziativa, perché fatta da cittadini con cui lui è sempre stato in grande sintonia».

la è stato fatto per affrontare le conseguenze politiche e sociali dell'inchiesta Mani Pulite che rischia di restare un'opera incompiuta perché si continua a voler curare il medico che ha scoperto il virus, anziché la malattia stessa. L'auspicio è che non cada ancora il silenzio sulle attuali emergenze professionali».

«Ho letto i verbali di Tanzi - ha continuato l'ex pubblico ministero - e non li ho trovati molto diversi da quelli di Gardini, se non per il maggiore pudore di quest'ultimo, la maggiore ipocrisia con cui la corruzione veniva ovattata. È cambiata solo la

sfacciataggine con cui si procede. Il patron della Parmalat ha finanziato in misura consistente Forza Italia con mezzi formalmente leciti. Il risultato, però, è la costruzione di rapporti di favore tra l'imprenditoria e la politica, l'ingegnerizzazione di un sistema che potrebbe continuare a funzionare con il metodo di sempre, quello delle mazzette».

Il bilancio storico è nero, eppure l'intervento di Piercamillo Davigo è stato tutto all'insegna di una difesa «ferma ed orgogliosa» dell'inchiesta che lo vide protagonista: «La cura non l'abbiamo interrotta noi, hanno

dimesso un paziente che era ancora sotto terapia». È bastato un solo esempio concreto: «Come mai il passante ferroviario di Milano costa il doppio di quello di Zurigo e dopo vent'anni non è ancora finito?».

Che la campagna di delegittimazione della magistratura, accusata a fasi alterne di golpe, complotto politico, o insanità mentale, abbia contribuito a ostacolare il lavoro è più che un sospetto: «La tesi delle toghe rosse - ha continuato Davigo, ora giudice di corte d'appello - è una panzanna talmente grossa che anche chi la sostiene talvolta si distrae e sostiene il contrario». Il riferimento era a un'intervista rilasciata dall'avvocato Pecorella: «Il problema non è il legame tra sinistra e magistratura, che domani potrebbe non esserci più, ma che la magistratura si comporta da potere a sé, che non rende conto a niente e a nessuno». Laconico il commento di Davigo: «Ha scoperto la Costituzione».

Ieri alla Casa della cultura di Milano si è tenuto un dibattito sulla figura del segretario del Pci, che per molti è ancora un punto di riferimento

Enrico Berlinguer, un politico ancora moderno

Giuseppe Caruso

MILANO Tutti uniti nel ricordo di Enrico Berlinguer. Ieri alla Casa della Cultura di Milano si è tenuto un dibattito, organizzato dal Pdc lombardo, sulla figura del leader comunista a cui hanno partecipato diversi esponenti della sinistra e della società civile.

È stata un'occasione per un confronto tra posizioni in alcuni casi divergenti, ma accomunate da un passato comune, rappresentato anche dalla figura di Berlinguer. All'incontro, intitolato «Tracce di futuro nell'opera di Enrico Berlin-

guer» sono intervenuti Armando Cossutta, presidente del Pdc, Carlo Smuraglia, docente universitario ed ex senatore ds, Nicola Tranfaglia, storico, e tra gli altri Paola Pellegrino della direzione nazionale Pdc, Daniela Benelli dei Ds lombardi, Ferruccio Capelli, segretario della Casa della cultura, Gianfranco Pagliarulo, senatore Pdc ed il docente universitario Giovanni Polara. A moderare il dibattito ha pensato Maria Pellegatta, segretaria regionale della Lombardia per il Pdc.

La figura di Berlinguer emersa dall'incontro è stata quella di uomo «spesso in avanti rispetto ai

tempi che viveva», come ha sottolineato Armando Cossutta e le cui idee possono essere quindi ancora utili alla sinistra ed al paese.

«Una esperienza ed una figura la sua» ha continuato Cossutta «che tanti in questo periodo hanno cercato di reinterpretare in modo troppo personale, senza rispettare la verità storica del personaggio».

Nicola Tranfaglia ha sottolineato che «Berlinguer non credeva alla politica come ad un qualcosa di scollegato dal resto delle attività umane. Politica per lui voleva dire anche arte, scienza ed economia».

«Ma l'aspetto più interessante di Berlinguer» ha continuato Tran-

faglia «è senza ombra di dubbio la sua visione di un mondo diviso più dal conflitto tra zone sviluppate e sottosviluppate che da una lotta di classe tra socialismo e capitalismo. E poi la questione morale. In un'intervista a Repubblica del 1981 definì i partiti come macchine di clientele e voti, federazioni di correnti e clientele, senza più rapporti con quelli che erano i bisogni delle persone e della società. Purtroppo i suoi eredi naturali, i ds, hanno abbandonato la sua eredità, come ha dimostrato il segretario Piero Fassino nel suo libro, in cui ha rivalutato Craxi e diminuito i meriti di Berlinguer».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'ex senatore ds Carlo Smuraglia che ha voluto ricordare «l'importanza della questione morale nell'opera di Enrico Berlinguer. Per lui esisteva una indissolubilità tra l'etica e la politica che non voleva dire soltanto perseguire le ruberie dei politici, ma individuare i motivi che portano a comportamenti di questo tipo. Il problema non erano solo le azioni dei singoli, ma anche il terreno fertile che li generava. Oggi invece, dopo la stagione di Mani Pulite, in molti tendono addirittura a lodare chi, come per esempio le passate giunte milanesi, generarono l'inchiesta».

Amato, «viaggio d'ascolto» tra la gente

ROMA Fitta serie di appuntamenti per Giuliano Amato, impegnato nella stesura del programma della Lista unitaria. Il «viaggio di ascolto» dell'ex presidente del Consiglio, «un lavoro profondo - informa una nota - nel tessuto dell'Italia e per la costruzione di proposte comuni». In programma incontri con le parti sociali, ma anche con le donne, con i lavoratori, con i giovani industriali. E, dunque, con la base del Paese, attraverso un confronto franco, diretto. Amato lo chiama «viaggio di ascolto» perché, come ribadito dalla Lista Unitaria, «ascoltare le domande, i bisogni e le necessità dei cittadini» è elemento indispensabile per comprendere le vere esigenze del

Paese. Il «tour» prenderà il via lunedì alle 11,30 presso la sede della Lista unitaria di piazza Santi Apostoli 73, con incontri con i sindacati, le associazioni e le organizzazioni dei commercianti, degli artigiani, delle piccole e medie imprese, degli agricoltori e per terminare con i giovani di Confindustria. Il giorno successivo alle 10,30 sarà il turno delle associazioni del volontariato e del terzo settore, delle associazioni rappresentative dei giovani e delle donne e infine delle associazioni a garanzia e a difesa dei diritti dei consumatori. Questa tornata di incontri si concluderà mercoledì 17 marzo alle 10 con l'appuntamento presso la Confindustria.